

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Cimadoro, Di Capua, Di Nardo, Fabris, Ladu e Olivo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato, pendente presso il tribunale di

Venezia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948 n. 66 (ostacolo alla libera circolazione stradale); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 337 e 339 dello stesso codice (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata) (in particolare nei confronti dei deputati Cavaliere e Gambato per il primo capo di imputazione; del deputato Dalla Rosa per tutti e due i capi di imputazione; del deputato Luciano Dussin per il secondo capo di imputazione) (Doc. IV-*quater*, n. 76-R).

Ricordo che, per l'esame del documento, è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dei deputati Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin, Gambato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare, per ciascuno dei deputati interessati, che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dai deputati Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato nell'esercizio delle loro funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, conformemente alla prassi consolidata, l'Assemblea procederà a distinte votazioni per ciascuno dei parlamentari interessati.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 76-R)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc IV-*quater*, n. 76-R.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione, rispetto ad altre relazioni, è un po' più lunga del solito, ma ho fatto questa scelta per cercare di far sì che tutta l'Assemblea avesse presente ogni particolare di questa vicenda.

La Giunta riferisce congiuntamente su richieste di deliberazioni avanzate da diversi deputati con riferimento al medesimo procedimento penale. Cercherò di ripercorrere brevemente i vari passaggi del procedimento tanto presso l'autorità giudiziaria quanto presso la Camera.

Le richieste in questione erano state avanzate originariamente dai deputati Borghezio, Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato con riferimento ad un procedimento penale a suo tempo pendente nei loro confronti presso il tribunale di Venezia in relazione a tre ipotesi di reato: una ipotesi di blocco stradale e due ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale (una per aver asseritamente usato violenza nei confronti dei carabinieri che tentavano di rimuovere un blocco stradale, l'altra per avere asseritamente circondato e danneggiato un'autovettura dei carabinieri e strappato dalle mani dei medesimi dei documenti di identificazione) Tutti i fatti in questione devono farsi risalire ai blocchi delle strade di accesso all'aeroporto di Venezia-Tessera instaurati intorno alla fine di gennaio 1997 dagli agricoltori che protestavano contro le multe irrogate per le violazioni relative alle quote latte.

Più in dettaglio: per blocco stradale risultavano imputati i deputati Borghezio, Cavaliere, Dalla Rosa e Gambato; per la prima ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale risultavano imputati i deputati Cavaliere, Dalla Rosa e Gambato; per la seconda ipotesi di resistenza risultavano imputati i deputati Luciano Dussin e Dalla Rosa.

Per tutte le ipotesi di reato e per tutti i deputati sopra indicati la Giunta, nella seduta del lontano 23 giugno 1999, si era

già pronunciata nel senso della sindacabilità.

Nelle more della calendarizzazione in Assemblea, è stata celebrata l'udienza preliminare del processo. Alla vigilia di tale udienza il pubblico ministero aveva chiesto il proscioglimento dell'onorevole Borghezio per il reato di blocco stradale per l'insussistenza del fatto e il rinvio a giudizio per tutti gli altri e per tutte le ipotesi di reato.

All'esito dell'udienza preliminare, è stata pronunciata sentenza di proscioglimento, oltre che nei confronti del deputato Borghezio, per l'unica ipotesi di reato a suo carico, anche nei confronti dei deputati Cavaliere, Dalla Rosa e Gambato per la prima ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale.

È stato invece disposto il rinvio a giudizio nei confronti dei già citati Cavaliere, Dalla Rosa e Gambato per il reato di blocco stradale e nei confronti dei deputati Dalla Rosa e Luciano Dussin per la seconda ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale.

Risultano pertanto attualmente indagati: i deputati Cavaliere, Dalla Rosa e Gambato per il reato di blocco stradale; i deputati Dalla Rosa e Luciano Dussin « per avere asseritamente, in concorso tra loro e con circa altre 20 persone rimaste ignote, usato violenza e minacce nei confronti di un capitano e di un vice brigadiere dei carabinieri, nonché di un tenente della guardia di finanza, mentre compivano un atto del proprio ufficio inteso ad identificare alcuni manifestanti ».

Il comportamento asseritamente delittuoso dei deputati in questione e dei loro concorrenti sarebbe consistito nel circondare l'autovettura dei carabinieri, che ne sarebbe risultata danneggiata, e nello strappare con violenza dalle mani degli operatori di polizia i documenti di uno dei manifestanti al fine di impedirne l'identificazione.

L'Assemblea ha esaminato una prima volta l'originaria proposta della Giunta nella seduta del 12 ottobre 1999. In tale occasione, essendo stata resa nota l'inter-

venuta pronuncia dell'autorità giudiziaria, si è ritenuto di rinviare gli atti in Giunta per un ulteriore approfondimento. La Giunta ha esaminato nuovamente la questione nelle sedute del 22 ottobre e del 10 novembre 1999 procedendo altresì all'audizione dei deputati Luciano Dussin e Dalla Rosa (gli altri colleghi, pur debitamente invitati, non hanno ritenuto di intervenire presso la Giunta).

Tutti i deputati auditi hanno contestato la ricostruzione dei fatti operata dalla procura di Venezia, affermando di non aver in alcun modo commesso i reati contestati, di aver partecipato solo occasionalmente alle manifestazioni in quanto si trovavano a passare dall'aeroporto diretti o provenienti da Roma e, infine, di essersi adoperati attivamente per attenuare i motivi di contrasto tra i manifestanti e le forze di polizia, ottenendo che gli stessi manifestanti sospendessero di tanto in tanto il blocco al fine di consentire, almeno parzialmente, il deflusso degli automezzi.

Occorre anticipare, peraltro, che, con riferimento ai senatori Lago e Serena, coimputati con i deputati sopra menzionati nelle ipotesi di reato di blocco stradale e della prima ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale, il Senato, malgrado una netta ed argomentata proposta della competente Giunta nel senso della sindacabilità, ha affermato, con riferimento ad entrambi i senatori, che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Nel corso della discussione presso la Giunta dopo il rinvio degli atti da parte dell'Assemblea si è convenuto che i nuovi elementi emersi dal procedimento giudiziario non modificassero in alcun modo i motivi alla base della precedente deliberazione, che pertanto si è ritenuto di confermare.

Per tale motivo il relatore ritiene di confermare gli argomenti già esposti nella precedente relazione (Doc. IV-*quater*, n. 76).

Anche nel corso del secondo esame da parte della Giunta alcuni colleghi hanno sostenuto che il complesso dell'attività dei parlamentari in questione (postisi, proprio nella loro qualità di rappresentanti del popolo, alla testa di una manifestazione pubblica avente ad oggetto un tema — quello delle quote-latte — di stretta attualità politica), dovesse essere inquadrato sotto la specie di manifestazione di opinione o quanto meno di divulgazione di opinioni espresse in sede parlamentare e, dunque, in quanto tale, considerato insindacabile. Tale tesi, indubbiamente interessante, omette tuttavia di valutare che i parlamentari in questione non sono indagati, genericamente, per aver preso parte alla manifestazione, ma risultano indagati per alcune specifiche condotte criminose, condotte che, in astratto, non possono in alcun modo essere riportate al concetto di opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari, se non a prezzo di fornire un'interpretazione assolutamente abnorme della norma costituzionale in questione.

Anche gli argomenti esposti in Giunta dai colleghi, circa la loro assoluta estraneità ai reati loro contestati, appaiono in questa sede privi di rilievo. La testimonianza dei colleghi è apparsa decisamente convincente e l'estensore della presente relazione si augura di tutto cuore che i colleghi possano dimostrare tale assoluta estraneità dinanzi agli organi giudiziari. Ma né la Giunta né l'Assemblea sono giudici. Qui non si deve analizzare il merito delle ipotesi di reato contestate al fine di stabilire se le persone indagate abbiano o meno commesso i delitti che sono loro ascritti; qui si tratta semplicemente di verificare se le condotte astrattamente prospettate dall'autorità giudiziaria possano ricondursi alla manifestazione di opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Nel caso che ci occupa, se non a prezzo di fare un insulto alla logica, le condotte contestate non sono manifestazioni di opinioni, ma sono fatti materiali (e fatti materiali particolarmente gravi per un deputato, quali la

resistenza a pubblico ufficiale) che, se rispondono a verità, debbono ricadere nelle ipotesi previste dai codici.

Va detto, per inciso, che questi sono stati anche gli argomenti alla base delle decisioni assunte dalla competente Giunta del Senato con riferimento ai senatori indagati nel medesimo procedimento.

Per concludere, signor Presidente e colleghi, mi sia permesso di ricordare che l'Assemblea in materia di insindacabilità ha adottato un atteggiamento ben più permissivo di quello della competente Giunta, in molte occasioni, con il risultato di indurre anche quest'ultima, ormai, ad un'interpretazione quanto mai estensiva del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Questo atteggiamento non è senza conseguenze. In applicazione dei principi sanciti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1150 del 1988, si stanno moltiplicando i ricorsi per conflitto di attribuzione alla stessa Corte costituzionale delle autorità giudiziarie che impugnano le suddette decisioni della Camera.

In un caso recente (sentenza n. 289 del 1998) la Corte costituzionale ha dato torto alla Camera, affermando che non ogni attività politica è coperta dall'insindacabilità, ma soltanto quelle attività, sempre riconducibili al concetto di opinioni, che sono in un rapporto di presupposto rispetto all'attività tipica (in altre sentenze sono state contemplate anche le attività consequenziali).

Nelle more del procedimento parlamentare cui si è fatto riferimento sopra, sono intervenute, come è noto, le sentenze della Corte costituzionale nn. 10 e 11 del 2000. Tali sentenze hanno ulteriormente precisato il nesso funzionale tra opinioni rese all'esterno del Parlamento e opinioni rese all'interno, affermando che non basta una « mera comunanza di tematica », ma è invece necessaria una « identificabilità » tra l'opinione espressa *extra moenia* e l'opinione parlamentare e, anzi, addirittura, una sostanziale coincidenza di contenuti tra le medesime.

Alla luce di tale giurisprudenza, considerando quanto detto sopra circa l'assoluta mancanza, nel caso di specie, dei

presupposti dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, qualora la Camera respingesse la proposta della Giunta, ciò darebbe luogo certamente all'elevazione di un conflitto di attribuzione. Questi conflitti nuocciono non solo all'immagine del Parlamento, ma al complessivo equilibrio dei rapporti tra i poteri dello Stato.

Su tale questione è pertanto opportuna una seria riflessione di tutta l'Assemblea, indipendentemente dagli schieramenti politici di appartenenza.

Qualora la proposta della Giunta venisse respinta ci si esporrebbe quasi sicuramente ad un nuovo conflitto.

Per il complesso dei motivi esposti sopra la proposta della Giunta è, per ciascuno dei deputati interessati — per i quali la Giunta medesima ha proceduto a separate votazioni —, nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 76-R)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, mi sento di fare due considerazioni sulla fattispecie che viene portata oggi all'esame dell'Assemblea. Una attiene al merito, sostanzialmente alla relazione, che il collega Bielli ha svolto e che, per certi versi, mi sento di condividere, ed è la seguente: per fatti analoghi il Senato ha già deliberato in un certo modo. In qualche modo ciò dovrebbe indurci a ragionare anche in merito alla necessità, al di là degli atteggiamenti che ogni Camera liberamente può adottare di as-

sumere una deliberazione che sia coerente con quanto l'altro ramo del Parlamento ha già deliberato. In un sistema di bicameralismo perfetto, come il nostro, è giusto che, senza condizionamenti — per l'amor di Dio — si tenga conto anche di quello che l'altra Camera decide rispetto a fattispecie analoghe. Si tratta di una considerazione che mi permetto di sottoporre ai colleghi affinché, quando andranno a votare, tengano conto di tutto ciò che concorre a determinare le decisioni che devono essere assunte. Quando parliamo di insindacabilità rispetto a fatti come quelli che sono stati contestati ai colleghi Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato, è bene che vi sia una valutazione, per certi versi attenuata per il merito — perché il merito specifico non ci appartiene —, di compatibilità rispetto all'impianto costituzionale ed anche di opportunità rispetto a quanto ha deciso l'altro ramo del Parlamento.

Tuttavia, la questione sulla quale vorrei richiamare i colleghi è l'ultima esortazione fatta dal relatore, poiché mi sento di condividere ciò che egli ha detto. Signor Presidente, mi rifaccio ad alcuni aspetti che anche lei ha evidenziato, a volte anche in Conferenza dei presidenti di gruppo, che attengono alla ricorrente impugnazione di decisioni che adottiamo in materia di insindacabilità, ai numerosissimi conflitti di attribuzione che vengono sollevati e rispetto ai quali la Corte costituzionale ha già cominciato a deliberare, in una logica che può essere condivisibile o meno, dando torto alla Camera.

Probabilmente è giunto il momento in cui, al di là della riflessione profonda che so essere già stata fatta nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, anche l'Assemblea, che è poi quella che avalla e convalida l'indicazione che proviene dalla Giunta, faccia una riflessione di questo tipo.

Signor Presidente, è per questo e solo per questo che, come ripeto, condivido le indicazioni del relatore e sollevo un problema di opportunità rispetto alla decisione del Senato, invitando tutti i colleghi a porsi il problema dei conflitti di attri-

buzione, che attiene alla credibilità delle istituzioni, di questa istituzione, e che non possiamo far finta di non vedere soltanto perché magari alle nove e un quarto di mattina conviene a tutti lasciar passare alcune decisioni in un certo modo.

In questa logica chiedo la votazione nominale, affinché tutti i colleghi si rendano conto di quello che viene fatto.

GIANPAOLO DOZZO. Grazie, Manzione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in queste occasioni si intervenga sempre con un certo disagio ed anch'io intervengo con disagio, mentre in altre situazioni ho rinunciato ad intervenire a favore della richiesta...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

NANDO DALLA CHIESA. ...in materia di insindacabilità.

Devo dire che quanto ha sottolineato l'onorevole Manzione ha del vero, nel senso che ciò che decide il Senato è sicuramente un argomento di interesse per noi. Non so in quali condizioni abbia deliberato il Senato, se nelle stesse condizioni in cui a volte si è votato qui, senza richiesta di verifica del numero legale, alle 9 del mattino, o in altre condizioni.

Noi stiamo amministrando un principio costituzionale e credo che nell'amministrazione di tale principio, soprattutto in un momento in cui vi è tensione tra il Parlamento e la Corte costituzionale, vi debba essere da parte nostra la massima serietà possibile nel verificare qual è il dettato, qual è lo spirito dell'articolo 68 della Costituzione, che dobbiamo amministrare, così come è stato riformato.

Tornando alle polemiche che vi sono state, non solo nella Giunta e in Assemblea, ma ormai anche tra Parlamento e Corte costituzionale, su come intendere

l'esercizio delle funzioni parlamentari e lo stesso concetto di « opinioni », mi pare che la Giunta, dopo le due sentenze, si sia trovata non soltanto a fare una discussione teorica o accademica di rilevante interesse, ma anche a rivedere, secondo me giustamente, orientamenti che si erano affermati in precedenza.

Non credo davvero che, nel momento in cui dobbiamo discutere di restringere il campo di ciò che può essere inteso come « opinioni espresse » dal parlamentare e siamo fortemente richiamati a ridurre il campo dell'esercizio della funzione parlamentare, così come l'abbiamo inteso ed esteso nel corso di questa legislatura, possiamo considerare opinioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare comportamenti fattuali, di resistenza a pubblico ufficiale, di blocco stradale o di altro.

Secondo me la Costituzione non prevede affatto che queste tipologie di comportamenti rendano il parlamentare immune. Il Senato si è comportato in un certo modo e mi dispiace che non abbia tenuto conto del dettato e dello spirito della Costituzione. Non credo che la Camera dei deputati possa aggiungere una forzatura ad una precedente forzatura. Ritengo che, per quelle che sono le sue responsabilità specifiche, questo ramo del Parlamento debba semplicemente attuare l'articolo 68 della Costituzione e preoccuparsi (in tal senso invito tutti i colleghi a riflettere) di salvaguardare la prerogativa in esso disciplinata; infatti, quel che emerge dalle tensioni e dalla dinamica degli ultimi due anni è che più si estende tale prerogativa, più essa viene messa in discussione; arriverà il momento in cui si dirà che il Parlamento non riesce ad essere terzo nell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione e gioca, invece, sulla base di rapporti puramente di amicizia e di alleanza politica o di complicità inconfessata.

Signor Presidente, colleghi, comprendo che si guardi al breve periodo e che ciascuno guardi all'oggi; tuttavia, se si ritiene che questa prerogativa sia importante per l'esercizio della funzione parla-

mentare, essa va difesa cercando di infrazionarne il meno possibile l'uso e di renderla sempre coerente agli occhi del cittadino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, vorrei fare qualche rilievo nel merito della relazione del collega Bielli. Ho sentito le parole dell'onorevole Bielli ed ho letto la relazione, ma ritengo sia totalmente da respingere l'argomentazione del relatore secondo cui, nel caso di specie, è assolutamente necessario confermare il parere della Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché diversamente l'autorità giudiziaria solleverebbe il conflitto di attribuzione, con le conseguenze che ne deriverebbero.

Questa sorta di intimidazione o di condizionamento psicologico è assolutamente inammissibile ed inaccettabile, in quanto mina l'autonomia di giudizio della Camera dei deputati ed attribuisce alle valutazioni della Corte costituzionale una patente di verità assoluta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio parere che il Parlamento, nell'affrontare questioni che riguardano la sindacabilità di comportamenti dei suoi membri, debba poterlo fare in tutta libertà e con autonoma valutazione, senza subire condizionamenti esterni. Vorrei invitare l'onorevole Bielli ad astenersi, in futuro, dal motivare le sue conclusioni con simili argomentazioni, che ritengo non possano essere accettate da un parlamentare libero (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, francamente mi sarei astenuto dal prendere la parola, se l'intervento del collega Manzoni non avesse toccato un aspetto veramente inquietante. Non si tratta di

richiamare il conflitto di attribuzione come elemento di pressione, ma di affrontare il problema in termini di dignità giuridica del Parlamento. Il supremo organo costituzionale deputato a dirimere i conflitti che possono sorgere tra poteri dello Stato ha dato le indicazioni che funzionalmente e costituzionalmente gli competono. Esprimere diverso avviso significa porsi sul piano dello scardinamento dell'ordinamento costituzionale, con un significato obiettivamente eversivo, al di là delle considerazioni che si possono fare.

Vi è, per giunta, da tener presente che una presunta e necessaria, sia pure labile, coerenza fra le due Camere, invocata nel caso di specie — e non nella fattispecie, come si usa dire impropriamente, perché quest'ultima è l'ipotesi astratta —, sarebbe quanto mai invereconda, perché si tratterebbe della coerenza dell'incoerenza in una decisione sostanzialmente e obiettivamente eversiva. Nella libera valutazione di questa Camera, richiamo l'attenzione al dovere supremo di consolidare l'ordinamento costituzionale e non di proporsi per una presunta — lo ripeto — presunta attribuzione sovrana su questo punto, che non c'è, in chiave anticostituzionale, con l'ulteriore aggiunta che, secondo me, avevamo imboccato — la Giunta ha fatto un doveroso *revirement* — una strada che portava, slittando, non all'immunità parlamentare, ma all'impunità parlamentare, che credo nessuno dei colleghi di quest'aula voglia affermare come principio costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei ancora una volta fare una riflessione pacata, rivolgendomi ai colleghi. Quando si usano parole quali « eversione » in relazione ai fatti di cui stiamo discutendo, mi preoccupa, perché i valori in gioco costituiscono un sottile equilibrio tra una tradizione storica e culturale di libertà dei parlamentari, che si è sempre

esplicita pienamente nel nostro paese, e le circostanze attuali nelle quali ci troviamo ad operare.

Le sentenze nn. 10 e 11 — sono già intervenute quando erano state da poco pubblicate —, come riferito anche dagli estensori delle medesime, ci dicono che, appena l'onorevole Giovanardi esce di un solo centimetro da questo palazzo e tiene un comizio, interviene in una tribuna politica, parla al congresso del suo partito o scrive un articolo, è sindacabile. Se non vi è uno strettissimo nesso funzionale con l'atto ispettivo parlamentare o con quanto è stato detto in aula, non è più il Parlamento a stabilire se quanto da me detto in un comizio, ad esempio, sia un'opinione: è la Corte costituzionale che, nell'ambito di un conflitto di attribuzione, deve decidere se quello che ho detto in piazza piuttosto che in quest'aula può portarmi nelle aule dei tribunali a rispondere in cause civili o a seguito di querele per diffamazione sollevate da chi, potere forte, ha tempo e soldi per trascinarsi in giudizio.

Questo non è mai successo in Italia, perché proprio la sinistra, giustamente, visto che per quarant'anni si è combattuta una lotta politica accanita, ha usato parole forti e anche, se vogliamo, offensive nei confronti di chi governava. Mai è stata utilizzata l'arma giudiziaria per tacitare l'opposizione: anzi, quest'Assemblea ha sempre riconosciuto a tutti la facoltà di parola.

Prendo atto, tuttavia, che vi è stato questo cambiamento di giurisprudenza: dopo trentacinque anni la Corte costituzionale cambia di 180 gradi la giurisprudenza e toglie al Parlamento la facoltà di entrare nel merito dell'opinione espressa dai parlamentari. La questione che stiamo esaminando è delicata, ma mi rivolgo al collega che ha affermato che ciò è eversivo: quante volte, nella storia parlamentare, è accaduto che la sinistra sia stata a capo di cortei di manifestanti...

LUIGI OLIVIERI. Siamo anche sempre stati giudicati!

CARLO GIOVANARDI... o che i suoi esponenti si siano fatti garanti, in aspri scontri di piazza con la polizia, della loro funzione di parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)?

LUIGI OLIVIERI. Non abbiamo mai chiesto la copertura!

DIEGO ALBORGHETTI. Bombaroli!

CARLO GIOVANARDI. Quei parlamentari erano in piazza insieme ai manifestanti per testimoniare, con la loro presenza, la solidarietà a cause che ritenevano giuste. Decine e decine di volte tali parlamentari, come quelli della Lega coinvolti nei fatti di cui stiamo discutendo, si sono trovati, a loro rischio, ad avere diverbi con la polizia. Qualche volta è successo anche di peggio, cioè che la polizia sia intervenuta (*Commenti del deputato Vignali*)... Mi lasciate concludere, per cortesia? Parlo a 360 gradi e ricordo episodi che hanno coinvolto anche parlamentari della sinistra. Ricordo quelli della Coldiretti quando andarono al Brennero a protestare per le quote latte, dieci o quindici anni fa; la polizia intervenne duramente e furono più d'uno i parlamentari manganellati appartenenti all'allora democrazia cristiana. Dopo che parlamentari della sinistra o del centro che partecipavano a queste dimostrazioni insieme ad altri manifestanti hanno avuto episodi di questo genere con la polizia, non ricordo però — magari possiamo fare una ricerca insieme —, che il Parlamento li abbia anche qualificati come eversori ed abbia sostenuto che dopo quei contrasti fosse giusto che fossero sottoposti a giudizio, ossia che fossero processati perché, come parlamentari, si erano trovati in quelle situazioni.

Mi sembra che la materia che stiamo trattando sia molto delicata perché vi è il rischio di finire per stabilire, di passaggio in passaggio, che i parlamentari non possono più parlare fuori di qui se non a loro rischio e pericolo, anche quando esprimono opinioni e non offendono nes-

suno. Ci sono, infatti, anche cause temerarie, che possono essere intentate nei confronti dei parlamentari, ma quando uno ti fa causa, devi comunque assumere un avvocato, andare in tribunale e svernarti per pagare le spese legali: alla terza causa hai chiuso, non hai più possibilità di fare lotta politica! Aggiungiamo che episodi come questo possono essere letti dimenticando le circostanze per cui i parlamentari si sono trovati coinvolti in vicende che sono comunque politiche.

Mi rivolgo ai colleghi della sinistra: cambiamo lo scenario, immaginiamo che si tratti di dimostranti della loro parte politica e che alcuni parlamentari siano presenti all'episodio. Dovrebbero forse girare alla larga? Dovrebbero far finta di non vedere il contrasto con la polizia? Voi direte: ma sarà poi il giudice a stabilire, nel processo, come stiano le cose. Perfetto: ma è successo questo in passato?

LUIGI OLIVIERI. Sì!

CARLO GIOVANARDI. No, non è successo, perché l'Assemblea della Camera, di fronte ad episodi di questo genere, nella vituperata prima Repubblica riconosceva ai parlamentari della sinistra che quando agivano in quella maniera lo facevano comunque all'interno di un contesto politico e l'attività che esercitavano veniva inquadrata in quel contesto.

NANDO DALLA CHIESA. La Costituzione è cambiata!

CARLO GIOVANARDI. Credo, allora, che parole come « eversori » pronunciate in un Parlamento che si pone questi problemi siano eccessive e penso che noi dobbiamo invece condurre una riflessione sul ruolo dei parlamentari, perché, a forza di essere spogliati di prerogative, va a finire che in Italia tutti contano, tutti possono parlare ed incidere sui fenomeni reali, meno che i rappresentanti del popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Balocchi, ho preso atto che ha chiesto di parlare, tuttavia, poiché appartiene allo stesso gruppo dei colleghi interessati, le darò la parola per ultimo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, qualche anno fa si verificò nel mio collegio una grave crisi che coinvolse il più grande impianto industriale, le acciaierie ex ILVA, con il rischio della perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro. Si svolse una lotta sindacale ed anche politica piuttosto aspra per difendere i posti di lavoro e l'avvenire di quell'industria. A me capitò di partecipare ad una manifestazione con i lavoratori ed i sindaci dei comuni di quell'area, manifestazione che terminò con l'occupazione per un'ora dell'Aurelia e della ferrovia nel comune di San Vincenzo. Fummo denunciati e poi venne presentata la richiesta di rinvio a giudizio per un gruppo di lavoratori piuttosto ampio, per alcuni sindaci ed anche per me ed un altro parlamentare della zona. Di fronte alla richiesta di autorizzazione a procedere — era il 1992 — io chiesi che l'Assemblea si pronunciasse favorevolmente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*), perché se dovevano andare sotto processo operai e sindaci, non era giusto che ne restassero fuori i parlamentari, solo perché ricoprivano quella carica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e dei Democratici-l'Ulivo*). Allora, chiesi l'autorizzazione a procedere; siamo stati assolti in primo grado e in appello ed ora abbiamo...

ALBERTO GAGLIARDI. Non avevamo dubbi!

FABIO MUSSI. No, caro! Abbiamo ancora il processo perché la Corte di cassazione ha cancellato quelle sentenze. Quel processo, quindi, è in corso a Genova! Siamo sotto processo: lavoratori, sindaci e parlamentari, tutti alla pari!

ALBERTO LEMBO. Ma quale processo?

FABIO MUSSI. Credo che gente con spina dorsale e senso morale dovrebbe comportarsi così. Per cui noi siamo a favore della concessione dell'autorizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi, vorrei portare come esempio quanto è accaduto negli ultimi due mesi perché ho sentito parlare della paura del conflitto di interessi. Tra il senatore Di Pietro e me c'è stata una diatriba in cui, in prima istanza, il giudice ha scambiato una vicenda concernente l'illecito finanziamento ai partiti e il giudice Di Pietro con una riguardante il finanziamento pubblico ai partiti e il senatore Di Pietro.

Si è giunti ad una decisione unanime prima in Giunta e poi in aula, con la quale è stata riconosciuta l'insindacabilità.

Ebbene, il tribunale di Bergamo, molto vicino alla zona in cui abita il senatore Di Pietro, ha sollevato conflitto di attribuzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Balocchi, ma quella è un'altra questione!

MAURIZIO BALOCCHI. Ma qui è stato detto che c'era la possibilità del conflitto!

È noto ormai a tutti che il tribunale di Bergamo solleva conflitto per ogni causa che interessa la Camera dei deputati. Non solo, ma nelle motivazioni che il giudice ha espresso c'è una critica violenta in merito all'uso della difesa del parlamentare ed addirittura relativamente a quanto il relatore ha detto in aula.

A questo punto mi chiedo, signor Presidente se questa diventi una Repubblica gestita esclusivamente dai magistrati, dove i parlamentari debbono fare soltanto

silenzio, oppure se la Camera, che ha riconosciuto all'unanimità l'insindacabilità, sia in grado di difendersi dallo strapotere dei giudici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*)!

MICHELE SAPONARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per la verità avevo detto all'onorevole Balocchi che avrebbe parlato per ultimo. In ogni caso parli pure.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia propone di votare a favore dell'insindacabilità per i fatti attribuiti ai colleghi Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato, così come ha deciso in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere sia nell'aprile che nel novembre del 1999, e quindi in epoca non sospetta.

L'onorevole Dalla Chiesa ha detto che tale decisione può essere collegata a chissà quali patti segreti e a quali alleanze. Noi abbiamo sempre votato in questo modo. Il collega Bielli ha illustrato argomenti che sono stati alla base delle nostre posizioni e che non sono certamente peregrini. Il relatore ha infatti detto: «Alcuni colleghi hanno sostenuto che il complesso dell'attività dei parlamentari in questione, posti proprio nella loro qualità di rappresentanti del popolo alla testa di una manifestazione pubblica avente ad oggetto un tema, quello delle quote latte, di stretta attualità politica (...)», sul quale ci è stato un lungo dibattito in Parlamento, «(...) dovesse essere inquadrato sotto la specie di manifestazione di opinione o quanto meno di divulgazione di opinioni espresse in sede parlamentare e dunque in quanto tale considerato insindacabile».

Tale tesi è indubbiamente interessante, quindi non è peregrina, colleghi, tanto è vero che è stata fatta propria dal Senato. Certo non possiamo accettare l'insinuazione che il Senato, avendo votato alle nove di mattina e in un certo modo, dormisse!

Così facendo manchiamo di rispetto al Senato della Repubblica. Riteniamo, quindi, che la tesi da noi proposta e fatta propria dal Senato sia seria e da accogliere.

Il collega Manzione, da una parte, ha dichiarato di ribellarsi al terrorismo del collega Bielli, Giovanardi, dall'altra, all'accusa di eversione fatta dal collega Parrelli. Anch'io mi ribello a queste prese di posizione e, a maggior ragione, propongo di votare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dai deputati Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato nell'esercizio delle loro funzioni.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione del Doc. IV-quater, n. 76-R.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per correggere alcune inesattezze che sono state dette in quest'aula, perché non è che il Senato si sia svegliato una mattina e, di soppiatto, abbia espresso un voto contra-

rio al parere espresso dalla Giunta. Nell'altro ramo del Parlamento si è svolta una discussione molto ampia...

FABIO CALZAVARA. Mussi ascolta!

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, per cortesia!

ENRICO CAVALIERE. ...ed il risultato è stato che l'Assemblea del Senato si è espressa per l'insindacabilità nei confronti dei colleghi senatori, i quali come noi erano presenti durante quella manifestazione di allevatori.

Tuttavia, visto che ero presente e che sono una delle persone oggetto della richiesta di procedimento, vorrei spiegare ai colleghi cosa sia successo esattamente e non per timore, come forse può pensare il collega Mussi, perché non ci spaventiamo certo per un blocco stradale.

Innanzitutto, si trattava di una manifestazione di allevatori appartenenti alle diverse categorie dei sindacati degli allevatori stessi, quindi anche di diverse parti politiche. Noi avevamo raggiunto — ne avevo parlato io personalmente — un accordo con il prefetto per far sì che la strada non venisse bloccata, ma fosse liberata a momenti alterni. Ciò con il consenso degli allevatori e con l'accoglimento di questo accordo da parte del prefetto.

In merito a quanto è accaduto successivamente, i fatti sono i seguenti. Le forze di polizia erano comandate sul posto dal vicequestore vicario all'epoca, il quale già in altre occasioni aveva dato segni di non esatto controllo sulle disposizioni che impartiva alle forze dell'ordine. In quei momenti, dopo l'abbandono del luogo da parte del prefetto, la sensazione chiara era che si volesse cercare, per così dire, lo scontro fisico tra le forze di polizia ed i manifestanti, i quali continuavano ad attuare l'occupazione « a singhiozzo » della strada, come concordato con il prefetto.

Nel momento di massima tensione, i poliziotti si sono dimostrati anche loro molto sorpresi per il comportamento del loro comandante ed a questo specifico

proposito noi abbiamo poi presentato un'interrogazione parlamentare volta proprio a chiedere spiegazioni in ordine al comportamento di quel funzionario di polizia. Peraltro, probabilmente per questo motivo ed anche per le pressanti proteste avanzate dagli organi dei sindacati di polizia, successivamente il funzionario di polizia in questione è stato allontanato da quel comando.

La prova di questi fatti sta anche nella spontanea deposizione che alcuni agenti di polizia (perlomeno quelli presenti durante i fatti ai quali ero presente anch'io) hanno reso durante la fase istruttoria, scagionando il sottoscritto dall'accusa di violenza. Anche gli allevatori — sempre durante le fasi preliminari — hanno poi testimoniato che, ovviamente, non eravamo noi parlamentari ad attuare il blocco stradale, ma era chiaro che lo stavano facendo loro con i trattori, visto che noi avevamo tutt'altra funzione. Noi, infatti, stavamo venendo in Parlamento e ci siamo fermati durante una manifestazione di cittadini i quali stavano tenendola per ragioni di cui in quei giorni si dibatteva alla Camera.

Se allora dobbiamo temere, per il futuro, che ad ogni nostro atto di tipo parlamentare, quale un'interrogazione, possa seguire la denuncia di un soggetto che era parte di quella manifestazione — in questo caso il vicequestore vicario —, se dobbiamo paventare le conseguenze che un soggetto politico — quale il parlamentare è — può trovarsi a subire quando viene fermato nel corso di una manifestazione, anche non della sua parte, se dobbiamo adottare il dantesco « non ti curar di lor, ma guarda e passa », allora, colleghi, io non ci sto. Probabilmente ho sbagliato a fare politica, dovevo rimanere a casa mia a svolgere il mio lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Forza Italia*).

LUCIANO DUSSIN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, dalla discussione che si è svolta poc'anzi è emersa la necessità della ricerca delle cose giuste; al riguardo, non ho nulla da eccepire, ma inviterei i colleghi a stare attenti e a non prestarsi alle denunce strumentali contro il ruolo dei parlamentari.

Nel caso che mi riguarda, ero presente ad una manifestazione di agricoltori nel corso della quale ad uno di questi è stata ritirata la carta d'identità. In venti si sono rimpossessati di tale carta e hanno rotto lo specchietto laterale di un'autovettura, recando un danno del valore di 100.000 lire. L'imputazione testuale è la seguente: venti agricoltori, rimasti tutti sconosciuti, si sono rimpossessati del documento d'identità; gli unici due che sono stati individuati sono due parlamentari, il sottoscritto e l'onorevole Dalla Rosa. È da notare che i venti agricoltori sono rimasti nello stesso luogo per altri cinque giorni; considerato che le forze di polizia dispongono di documentazione fotografica e di filmati, non riesco a capire se, al di là del puro atto strumentale, vi sia una logica in questa denuncia. Francamente, a tutt'oggi, leggendo gli atti, non riesco a capire cosa abbiano voluto fare dando seguito a tale denuncia.

Come ha affermato in precedenza il collega, al Senato vi è stata un'ampia discussione in ordine a queste imputazioni, che riguardavano anche colleghi senatori, e l'esito della stessa è stato nel senso dell'insindacabilità, proprio per salvaguardare il lavoro che il parlamentare deve svolgere, vale a dire stare in mezzo alla gente. Dobbiamo difendere tali principi perché, altrimenti, il giorno in cui qualcuno di noi passerà in una piazza dove magari vi sono operai disoccupati che buttano all'aria un autobus, si verificherà quel che è successo al sottoscritto e che non auguro a nessuno, ossia che i parlamentari in questione saranno gli unici ad essere identificati, proprio perché transitavano in quel luogo portando il proprio contributo di parlamentari.

Nel caso in questione, abbiamo presentato interrogazioni parlamentari, ab-

biamo discusso in Commissione agricoltura ed in aula; tra l'altro, sappiamo benissimo che questi agricoltori, questi produttori di latte, non facevano rivendicazioni assurde, bensì rivendicavano la possibilità di far rispettare l'articolo 1 della Costituzione, vale a dire che questa è una Repubblica fondata sul lavoro. Tali agricoltori si vedono tolta la possibilità di lavorare, che già avevano; non stanno chiedendo l'elemosina, la sussistenza, la carità. Essi sostengono di avere una stalla da tantissimi anni, da generazioni e generazioni, e chiedono di poter lavorare; volete che un parlamentare stia zitto e rimanga a casa davanti a tali considerazioni e richieste?

Non ho paura dell'esito del processo perché per uno specchietto rotto non va in galera nessuno, ma mi sento in dovere di ribadire di stare attenti, perché denunce come questa sono strumentali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO MUSSI. Abbiamo ascoltato le argomentazioni svolte dai deputati del gruppo della Lega. Dignità e coraggio sono *optional*; tuttavia, essendo stati invocati argomenti di principio sui poteri, sui diritti e sui doveri dei parlamentari, annuncio che noi ci asterremo.

(Votazioni - Doc. IV-quater, n. 76-R)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 76-R, non concernono opinioni espresse dal deputato Cavaliere nell'esercizio delle sue funzioni, ai

sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	265
<i>Astenuti</i>	133
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 76-R, non concernono opinioni espresse dal deputato Dalla Rosa nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	257
<i>Astenuti</i>	141
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 76-R, non concernono opinioni espresse dal deputato Luciano Dussin nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	246

<i>Astenuti</i>	146
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 76-R, non concernono opinioni espresse dal deputato Gambato nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	251
<i>Astenuti</i>	144
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> .	223).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 76-R, nei confronti degli onorevoli Cavaliere, Dalla Rosa, Luciano Dussin e Gambato concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, solo per segnalarle che in occasione della votazione concernente l'onorevole Dalla Rosa ho sbagliato: intendevo votare «no» mentre ho votato «sì».

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,21).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, nel corso della seduta di ieri, 9 febbraio 1999, della Commissione affari costituzionali (svoltasi tra le 15,40 e le 16,20, quindi anteriormente alla riunione della Giunta per il regolamento, che ha concluso i propri lavori alle 18,20), avente ad oggetto una proposta di legge in quota dell'opposizione e della quale sono primo firmatario, quale rappresentante di gruppo di Forza Italia in quella Commissione, l'onorevole Soda ha dato una interpretazione dell'articolo 24, comma 3, del regolamento diversa da quella adottata dalla Giunta per il regolamento, da lei presieduta, nella riunione di ieri. Ella, signor Presidente, ha così sinteticamente concluso i lavori della Giunta per il regolamento: considerato il tenore delle vigenti disposizioni regolamentari, verrà rivolto ai presidenti delle Commissioni l'invito affinché, in presenza di proposte in quota dell'opposizione, siano revocati gli abbinamenti con altre proposte di legge e si scelga quale testo base quello presentato dall'opposizione, ferma restando la potestà emendativa dei deputati della maggioranza. Ove la Commissione, come sostenuto ieri dall'onorevole Soda prima della conclusione dei lavori della Giunta per il regolamento, potesse invece bocciare, in sede referente, il testo proposto dall'opposizione, si avrebbe un effetto preclusivo, che impedirebbe l'esame dell'Assemblea, mentre non verrebbe impedito l'esame dell'Assemblea nel caso di testo base emendato.

Forza Italia contesta la tesi dell'onorevole Soda e confida che il rappresentante di gruppo dei DS in I Commissione non persista nella sua presa di posizione. Sul testo base dell'opposizione i deputati ben potranno presentare proposte emendative, ma l'ultima parola dovrà dirla

l'Assemblea. È già avvenuto in aula, senza drammi, che proposte in quota di Forza Italia siano state bocciate dal voto dell'Assemblea, ma ciò non può avvenire nella sede referente della Commissione. Voglio sperare che le valutazioni del Presidente, che riassumono quelle della Giunta per il regolamento, non abbiano a trovare, come è avvenuto ieri con la presa di posizione dell'onorevole Soda, gli zelanti sabotatori proprio a livello di componenti delle Commissioni. Il regolamento interno della Camera costituisce il patto tra le forze politiche per il miglior andamento possibile, se non proprio ottimale (sarebbe utopico), delle altissime funzioni che la Costituzione ha attribuito a ciascuna delle Camere.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ORE 10,24)**

GIACOMO GARRA. In una democrazia compiuta, il rispetto dei diritti della maggioranza è nei numeri, mentre il rispetto dei diritti dell'opposizione ha nel regolamento interno il suo presidio. Onorevole Soda, evitiamo che quel presidio regolamentare sia del tutto vanificato!

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, su un quotidiano nazionale, *la Repubblica*, oggi, senza commento negativo e senza disincentivare il pubblico, viene annunciato che venerdì nella capitale del Giubileo si svolgerà un combattimento estremo tra due uomini in gabbia. Noi ci siamo battuti per un decreto contro la lotta dei cani, perché ci sembrava ingiusto che i piccoli grandi amici dell'uomo venissero uccisi. Bisognerebbe dire qualcosa di forte, anche perché alcuni enti locali del Lazio hanno dato l'assenso a questo inverecondo *spot* di violenza.

Le chiedo, signor Presidente, di approfondire la questione perché è indegno che

parliamo sempre di educazione alla non violenza e poi permettiamo cose del genere ad un quotidiano nazionale di grande rilevanza come *la Repubblica*, non in uno spazio a pagamento, ma in un commento che quasi intriga, incuriosisce e incita ad andare a vedere due persone che si massacrano in gabbia. Se questa è la civiltà non ci sto e chiedo ai colleghi di sottoscrivere il documento contro questa azione indegna per qualsiasi essere umano perché, lo ripeto, abbiamo giustamente difeso gli animali, ma non difendiamo le persone (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 10,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguite le votazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Mammola 1.38 (*per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge vedi l'allegato A della seduta dell'8 febbraio 2000 — A.C. 6653 sezione 1, 2 e 3*).

(Ripresa esame articoli — A.C. 6653)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Mammola 1.38.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>296</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>100</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>196</i>

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>301</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>107</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>194</i>

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 305
Maggioranza 153
Hanno votato sì 109
Hanno votato no 196

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 302
Votanti 299
Astenuti 3
Maggioranza 150
Hanno votato sì 104
Hanno votato no 195

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bosco 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 304
Votanti 303
Astenuti 1
Maggioranza 152
Hanno votato sì 103
Hanno votato no 200

Sono in missione 43 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 310
Votanti 308
Astenuti 2
Maggioranza 155
Hanno votato sì 110
Hanno votato no 198

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.36.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare su questo emendamento per sollevare una questione di carattere generale, che riguarda tutti il corpo emendativo.

Vorrei rivolgere ai colleghi dell'opposizione un invito al ritiro di molti degli emendamenti perché si è svolto un confronto estremamente produttivo in Commissione, a mio avviso, che ha portato all'accoglimento di molte proposte formulate dall'opposizione. Dunque, oggi siamo in presenza di un testo che credo possa trovare il consenso di tutti o, almeno, un largo consenso all'interno di questa Camera.

Sappiamo che le modalità del nostro lavoro comportano spesso interruzioni e difficoltà e credo che abbiamo tutti l'interesse, attraverso il ritiro del più ampio numero possibile di emendamenti, a pervenire ad una rapida approvazione di questo provvedimento, tenuto conto che sono prossimi i termini di scadenza del decreto-legge. Dobbiamo anche considerare che al Senato va lasciato, come è giusto dal punto di vista istituzionale, un tempo sufficiente per procedere all'esame dello stesso.

Pertanto ribadisco questa sollecitazione e questo invito, che credo trovino una